



Deprived minors and cultural heritage: pedagogical reflections on immersive laboratory experiences

This is the peer reviewed version of the following article:

Original:

Leoncini, S., Mancaniello, M.R. (2025). Deprived minors and cultural heritage: pedagogical reflections on immersive laboratory experiences. FORM@RE, 25(3), 234-241.

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/11365/1316514> since 2026-05-15T19:38:53Z

Terms of use:

Open Access

The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license.

For all terms of use and more information see the publisher's website.

(Article begins on next page)

Deprived minors and cultural heritage: Pedagogical reflections on immersive laboratory experiences

Minori privati della libertà e patrimonio culturale: riflessioni pedagogiche su esperienze laboratoriali nella realtà immersiva

Maria Rita Mancaniello^a, Sabina Leoncini^{b,1}

^a *Università degli Studi di Siena*, mariarita.mancaniello@unisi.it

^b *Università degli Studi di Siena*, sabina.leoncini@unisi.it

Abstract

In juvenile prison settings, juvenile delinquency is a complex issue, where conditions of marginalization and limited access to educational resources can perpetuate antisocial behavior. From this perspective, engaging with cultural heritage takes on strategic pedagogical value, promoting knowledge, culture, and development through cognitive and relational skills. Art, conceived as an experiential and reflective medium, allows adolescents to explore identity, emotions, and self-awareness, fostering processes of meaning-making and critical awareness. In this way, aesthetic experience becomes a tool for inclusion, contributing to the valorization of prison time and the design of cultural interventions capable of supporting the social reintegration of minors.

Keywords: inclusion; prison; re-education; minors; cultural heritage.

Sintesi

Nei contesti penitenziari minorili, la devianza giovanile rappresenta una questione complessa in cui condizioni di marginalizzazione e accesso limitato a risorse educative possono perpetuare comportamenti antisociali. In tale prospettiva, l'avvicinamento al patrimonio culturale assume una valenza pedagogica strategica, promuovendo conoscenza, cultura e sviluppo attraverso competenze cognitive e relazionali. L'arte, concepita come medium esperienziale e riflessivo, permette agli adolescenti di esplorare identità, emozioni e senso di sé, favorendo processi di costruzione del significato e consapevolezza critica. In tal modo, l'esperienza estetica diviene strumento di inclusione contribuendo alla valorizzazione del tempo della pena e alla progettazione di interventi culturali capaci di sostenere il reinserimento sociale dei minori.

Parole chiave: inclusione; carcere; rieducazione; minori; patrimonio culturale.

¹ Il presente saggio è stato elaborato congiuntamente dalle autrici. Nello specifico, a M. R. Mancaniello sono attribuiti i §§ 1 e 2 e a S. Leoncini i §§ 3 e 4.

1. Il patrimonio culturale come dispositivo pedagogico

La questione della devianza minorile e delle pratiche rieducative in contesti detentivi impone una riflessione critica che integri prospettive pedagogiche, culturali e politiche. L'adolescenza, intesa come fase di transizione identitaria e di alta vulnerabilità sociale, richiede interventi che sappiano coniugare tutela, recupero e promozione di capacità critiche. In tale quadro, il patrimonio culturale e le pratiche di mediazione museale emergono come strumenti didattici trasformativi, capaci di facilitare l'elaborazione simbolica del vissuto e la costruzione di narrazioni alternative rispetto all'esperienza della pena. La formazione al patrimonio non si limita infatti a trasmettere conoscenze, ma attiva processi di apprendimento riflessivo e situato, che sollecitano identità e appartenenza (Torlone & Federighi, 2020). Esperienze di lifelong learning mostrano inoltre come sia necessario progettare percorsi inclusivi e flessibili che si radichino nelle comunità e che sappiano coinvolgere soggetti a rischio di marginalità. L'educazione permanente deve porsi come diritto e un'opportunità per tutti, in particolare per coloro che vivono situazioni di esclusione sociale (Carlsen & English, 2019). Questo approccio invita a ripensare le istituzioni culturali come luoghi di partecipazione attiva, capaci di dialogare con servizi sociali e sistemi educativi. In ambito penitenziario, numerosi contributi hanno messo in luce il valore delle pratiche educative basate sulla creatività e sulla cultura. Le attività artistiche e riflessive nelle carceri possono infatti promuovere la resilienza e favorire il reinserimento sociale (Behan, 2014), offrendo spazi di espressione e di agency. Allo stesso modo, Ireland (2011), nella sua esperienza come Chair Unesco, ribadisce che l'educazione degli adulti e dei giovani in carcere deve fondarsi su approcci critici e dialogici, capaci di trasformare le relazioni di potere e restituire dignità ai soggetti. Il progetto PRIN PACE si colloca in questa cornice, proponendo pratiche innovative che integrano tecnologie immersive e lettura critica delle immagini in contesti penitenziari minorili. L'assunto di fondo è che il patrimonio non rappresenti solo un bene da conservare, ma un dispositivo pedagogico che stimola riconoscimento, appartenenza e responsabilità sociale. La riflessione che segue intende dunque analizzare brevemente il valore educativo e sociale di tali esperienze, ponendo in dialogo la prospettiva teorica degli autori citati e le evidenze emerse dalle pratiche attuate.

2. Adolescenza e devianza minorile

In Italia, il sistema di giustizia minorile si caratterizza per una netta prevalenza di misure alternative alla detenzione, sebbene negli ultimi anni si osservi una crescita della popolazione carceraria minorile. Alla fine di marzo 2025, la popolazione detenuta negli Istituti Penali Minorili (IPM) italiani ha raggiunto le 597 unità, un dato che segna una crescita allarmante del 54% in soli due anni. Questo incremento è direttamente collegato all'entrata in vigore del Decreto Caivano avvenuta nel settembre 2023, il quale ha inasprito le misure cautelari per i giovani, limitando le alternative al carcere. La conseguenza immediata è il sovraffollamento di nove strutture su 17, con picchi critici a Treviso, Milano e Cagliari, dove la capienza è superata del 150% (Antigone, 2025). Una risposta controversa a questa emergenza è stata la creazione di una sezione minorile all'interno del carcere per adulti della Dozza a Bologna. Questa scelta, attuata con un semplice atto amministrativo, viola il principio cardine della giustizia minorile, che impone una netta separazione tra minori e adulti nel circuito penale. Il malcontento generato da tali

provvedimenti ha scatenato proteste, come quella avvenuta nell'IPM del Pratello a Bologna, repressa con l'intervento di reparti speciali della polizia penitenziaria e con l'applicazione del nuovo reato di rivolta penitenziaria, introdotto dal Decreto Sicurezza². Le criticità del sistema sono profonde: condizioni di vita degradate, carenza di attività educative e ricreative, ricorso frequente alla custodia cautelare (che riguarda il 65% dei detenuti). D'altra parte, i dati sulla criminalità minorile evidenziano che nel 2023 c'è stato un calo generale delle segnalazioni del 4,15% (Antigone, 2025). Come evidenziato da alcuni studi relativi alla situazione negli Stati Uniti d'America e nel Regno Unito l'approccio punitivo puro, specialmente verso i giovani, si rivela spesso controproducente per la sicurezza sociale a lungo termine (Garland, 2001). L'aumento di alcuni reati violenti appare in termini assoluti come una fisiologica oscillazione statistica. La situazione è ancor più critica per i minori stranieri non accompagnati, che costituiscono quasi la metà della popolazione detenuta e sono spesso reclusi per reati contro il patrimonio, meno gravi. Anziché potenziare le comunità educative esistenti, la risposta istituzionale sembra orientarsi verso la creazione di strutture ad alta intensità terapeutica, con il rischio di medicalizzare e stigmatizzare il disagio. Un segnale emblematico del cambio di filosofia è l'obbligo, stabilito da una circolare, per gli agenti di polizia penitenziaria di indossare la divisa anche negli IPM, abbandonando la tradizione degli abiti civili che simboleggiava una relazione educativa. Le caratteristiche dei giovani accolti negli Istituti Penali per Minorenni evidenziano un fenomeno di selettività: i reati contro il patrimonio rappresentano oltre il 50% degli ingressi, mentre quelli contro la persona sono il 22,7%, nonostante la loro maggiore gravità (Osservatorio sulla Giustizia Minorile, 2023). La percentuale di minori stranieri cresce all'aumentare della restrittività della misura, rappresentando il 48,8% degli ingressi in carcere, pur costituendo il 22,4% dei ragazzi in carico, evidenziando le difficoltà di accesso a comunità di qualità, selettive e con posti limitati, in particolare per i minori non accompagnati (Osservatorio sulla Giustizia Minorile, 2023). Tali dati mostrano che fattori come la rete sociale, la disponibilità di risorse locali e il radicamento territoriale influenzano l'accesso alle misure alternative alla detenzione più della gravità del reato. Alla luce di queste riflessioni possiamo affermare che il sistema della giustizia minorile italiana, un tempo considerato un'eccellenza, appare sempre più improntato a una logica emergenziale e carceraria, che rischia di minarne la missione rieducativa sancita dalla Costituzione e dall'ordinamento penitenziario. Quando la prevenzione e la riabilitazione vengono sacrificate sull'altare della sicurezza immediata, si costruiscono le basi per cicli di violenza ed emarginazione più profondi (Zaffaroni, 2012). Ad occuparsi di chi vive al margine hanno pensato numerosi studiosi (Ackerman et al., 2024) che hanno approfondito il disagio adolescenziale come fattore di rischio per la devianza. L'adolescenza costituisce infatti un periodo di intensa metamorfosi identitaria (Mancaniello, 2018), in cui i soggetti possono vivere sensazioni di *catastrofe adolescenziale* in contesti caratterizzati da marginalità, degrado, abbandono o lutti; la relazione educativa e i processi partecipativi diventano quindi un aspetto fondamentale nello sviluppo cognitivo. Questo periodo della vita è caratterizzato anche dalla percezione della realtà in trasformazione all'interno del paradigma della contemporaneità, con la perdita di riferimenti simbolici e l'aumento della frammentazione sociale (Barone, 2019), generando spazi di flusso che accentuano la vulnerabilità al disagio e alla devianza. Il disagio si manifesta infatti nella difficoltà di costruire progetti di vita e nella percezione di

² Si veda <https://www.rainews.it/tgr/emiliaromagna/articoli/2025/04/rivolta-nel-carcere-del-pratello-celle-sovraffollate-33294d04-f2e2-4fad-958d-6060a2661d82.html>

ostilità delle istituzioni educative (Tolomelli, 2021), richiedendo interventi mirati di supporto e accompagnamento. Queste analisi consentono di interpretare i dati istituzionali: i minori con limitate reti sociali e contesto familiare fragile sono più esposti a misure restrittive, a prescindere dalla gravità del reato.

3. Arte, minori privati della libertà e tecnologie: il PRIN PACE

In un contesto come quello descritto nel paragrafo precedente si inseriscono molti progetti che cercano di avvicinare al patrimonio artistico e culturale i giovani privati della libertà che popolano le carceri minorili italiane. Coinvolgere i minori detenuti in attività legate al patrimonio culturale può rappresentare un'opportunità significativa di crescita personale e reinserimento sociale. La partecipazione a iniziative che valorizzano la memoria storica e l'identità collettiva contribuisce a rafforzare il senso di appartenenza e a stimolare processi di responsabilizzazione (Bodo et al., 2009). Inoltre, esperienze educative basate sul patrimonio favoriscono lo sviluppo di competenze trasversali, come la creatività, il pensiero critico e la collaborazione, elementi fondamentali per ridurre il rischio di recidiva (Whitman, 2025). In questo senso, il patrimonio culturale non è solo un bene da conservare, ma diventa uno strumento di inclusione e di cittadinanza attiva (Council of Europe, 2005). In questa prospettiva si colloca il progetto PRIN PACE. Al progetto PRIN PACE "Patrimonio Culturale e Comunità educanti. Formare competenze e professionalità per un nuovo benessere urbano", Progetto PRIN 2022 (Progetti di Ricerca di Rilevante Interesse Nazionale – MUR – finanziato dall'Unione Europea – Next Generation EU, codice: 2022W3NC33 CUP: J53D23011660008) hanno contribuito come Principal Investigator la Prof.ssa Francesca Marone dell'Università degli Studi Federico II di Napoli, la Prof.ssa Maria Rita Mancaniello dell'Università degli Studi Siena, la Prof.ssa Marisa Musaiò dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Per quanto riguarda il gruppo di ricerca dell'Università degli Studi di Siena è stata appositamente costituita una Unità di ricerca all'interno del Dipartimento di Scienze Sociali, Politiche e Cognitive (Dispoc). Partendo dall'analisi dei bisogni su scala nazionale il progetto esplora le potenzialità del patrimonio culturale e urbano, attraverso le metodologie della ricerca azione partecipativa, per sviluppare nuove pratiche di educazione al patrimonio capaci di promuovere il pensiero critico, la cittadinanza attiva e il dialogo interculturale. Tra le attività che sono state realizzate all'interno di questo progetto nel 2025 è stato svolto un ciclo di tre incontri laboratoriali di due ore ciascuno presso l'Istituto Penale Minorile Meucci di Firenze riguardanti il patrimonio culturale, tramite l'utilizzo di visori per la realtà immersiva e attraverso la lettura di immagini pittoriche. Gli incontri hanno coinvolto tutti i soggetti privati della libertà presenti presso l'istituto durante i mesi di aprile e maggio 2025 e sono stati realizzati in collaborazione con l'equipe educativa dell'Istituto, in particolare i Funzionari Giuridico Pedagogici, con il sostegno della Direzione.

Durante il primo incontro è stata realizzata la visita guidata alla sala delle dinastie e alla sala del Cinquecento veneziano del Museo degli Uffizi³; è stata somministrata una breve scheda didattica contenente le seguenti domande:

³ Si veda <https://www.uffizi.it/mostre-virtuali/uffizi-virtual-tour>

Scheda didattica primo incontro.

Immagina di essere il primo visitatore di questo luogo sconosciuto, ti muovi da solo nelle sale, cosa vedi?

Ci sono molti ritratti. Chi rappresentano secondo te?

Scegli uno dei ritratti, osservalo con attenzione, secondo te come ha scelto di essere rappresentato il soggetto?

Se tu decidessi di farti ritrarre, come vorresti essere rappresentato?

Durante il secondo incontro è stata realizzata la visita guidata alla Cappella Brancacci⁴ somministrando la seguente scheda didattica:

Scheda didattica secondo incontro.

Individua all'interno della cappella i seguenti dettagli:

- un serpente con la faccia di donna;
- un angelo con la spada;
- un uomo con una grave malformazione fisica;
- un uomo sulla riva di un lago con un pesce in mano;
- due teschi.

Scegli una scena, osserva con attenzione, cerca di immaginare cosa sta succedendo.

Se tu dovessi scegliere di essere uno dei personaggi, chi vorresti essere? Perché?

Durante il terzo incontro è stata realizzata un'attività di lettura guidata di opere pittoriche. Sono stati scelti quattro quadri legati a quattro nuclei riflessivi:

- *Guernica* (1937) di Pablo Picasso: tema della guerra, il dolore, subire la violenza senza esserne responsabile o vittima;
- *Vocazione di San Matteo* (1600) di Caravaggio: il tema del cambiamento. Nel quadro è rappresentato il momento in cui Gesù incontra Matteo e lo invita a seguirlo (sebbene Matteo sia un esattore delle tasse, quindi una persona distante dal mondo spirituale);
- *La Zattera della Medusa* (1819) di Theodore Gericault: il tema del naufragio, la salvezza di alcuni e il perire di altri, la pericolosità di scelte avventate;
- *Il giuramento degli Orazi* (1874) di Jacques Louis-David: il tema dell'appartenenza e del sacrificio per la patria. Il quadro descrive infatti il duello tra Curiazi e Orazi che pose fine alla guerra tra Roma e Albalonga.

La seguente scheda didattica è stata somministrata.

⁴ Si veda <https://app.brancaccipov.cnr.it/a/brancapp/>

Scheda didattica terzo incontro: raccontare una storia attraverso un quadro.

I quadri spesso raccontano storie, ci parlano di vicende umane e di scelte. Osserva il quadro scelto e immagina una storia che potrebbe raccontare. Rispondi alle domande qui sotto per aiutarti a sviluppare la tua narrazione.

Domande:

1. chi sono i personaggi? (Descrivi i personaggi che compaiono nel quadro);
2. cosa stanno facendo? (Cosa sta succedendo nel momento rappresentato nel quadro?);
3. descrivi cosa è successo prima e cosa succederà dopo. (Immagina la scena in movimento, cosa accade prima e cosa potrebbe accadere dopo?);
4. chi racconta la storia? (La storia è raccontata da uno dei personaggi? Da qualcuno esterno alla scena? O forse sei tu a raccontarla?).

Durante i primi due incontri le visite guidate sono avvenute attraverso l'utilizzo dei visori per la realtà immersiva mentre nell'ultimo incontro le immagini sono state mostrate tramite uno schermo. Durante il percorso laboratoriale i commenti che sono stati raccolti rispetto al percorso svolto, da parte dei Funzionari Giuridico Pedagogici e della Direzione sono stati estremamente positivi. Di particolare rilievo è stato il commento effettuato da alcuni detenuti dei ritratti all'interno della Galleria degli Uffizi che hanno suscitato emozioni come l'amore materno, la celebrità, la diversità, l'unicità, l'eleganza, l'odio, la nobiltà. All'interno della Cappella Brancacci hanno attratto l'attenzione dei soggetti coinvolti alcune scene in particolare in cui i ragazzi si sono immedesimati: l'immagine di San Pietro che viene incarcerato, Adamo ed Eva e il peccato originario, il miracolo di San Pietro, il pescatore. Infine, le testimonianze dei soggetti privati della libertà legate alla lettura delle immagini sono state molto toccanti e hanno rivelato quanto l'avvicinarsi al patrimonio artistico e culturale abbia permesso a questi ragazzi di riflettere sul loro vissuto personale rispetto al tema della migrazione, del conflitto, dell'appartenenza identitaria. In particolare, un commento rispetto al quadro *La Zattera della Medusa* è stato "Sognano la libertà", "Scappano dalla guerra", "Rischiano la vita". Rispetto al quadro *Il giuramento degli Orazi* molti di loro si sono immedesimati nei guerrieri vincitori e alcuni di loro hanno immaginato che la scena fosse descritta dalle mogli dei guerrieri. Per quanto riguarda il quadro *Guernica* si sono immedesimati nelle persone coinvolte nel conflitto e uno dei commenti più significativi è stato "C'è una lampada che rappresenta la speranza".

4. Conclusioni

L'esperienza del progetto PRIN PACE conferma che il patrimonio culturale, mediato attraverso percorsi educativi partecipativi, può costituire una risorsa centrale per la rieducazione dei minori privati della libertà. Le testimonianze raccolte evidenziano come l'incontro con l'arte favorisca processi di rielaborazione identitaria, stimoli competenze trasversali e crei spazi di dialogo critico. Ciò conferma quanto la dimensione estetica e culturale non si limiti a sviluppare conoscenze, ma contribuisca a costruire cittadinanza attiva e responsabilità condivisa (Torlone & Federighi, 2020). Affinché tali pratiche possano produrre effetti duraturi, occorre collocarle in reti di collaborazione stabili tra istituzioni penitenziarie, comunità educanti e realtà culturali. L'apprendimento permanente, per essere efficace, deve poggiare infatti su alleanze educative capaci di generare equità e accessibilità (Carlsen & English, 2019). Tali prospettive si saldano con

la necessità (Barone, 2019), di affrontare le cause strutturali della devianza, che non risiedono unicamente nell'individuo, ma nei contesti di marginalità sociale e culturale. Il valore trasformativo dell'educazione in carcere individua nell'arte e nella riflessione critica, strumenti capaci di restituire agency a soggetti spesso stigmatizzati; il percorso di rieducazione deve essere un diritto umano essenziale, capace di aprire spazi di democrazia e inclusione (Ireland, 2011). Alla luce di queste prospettive, si può affermare che il PRIN PACE non solo ha prodotto esiti positivi sul piano delle esperienze individuali, ma ha anche offerto un modello replicabile, in grado di coniugare principi pedagogici e patrimonio culturale. La sfida futura consiste nel consolidare questi percorsi, dotandoli di strumenti di valutazione scientifica e di politiche di sostegno che garantiscano continuità e sostenibilità. L'educazione non può risolvere tutti i problemi, ma senza educazione nessuno di essi può essere affrontato (Ireland, 2011).

Riferimenti bibliografici

- Ackerman, E., Magram, J. & Kennedy, T. D. (2024). Systematic Review: Impact of Juvenile Incarceration. *Child Protection and Practice*, 3, 100083. <https://doi.org/10.1016/j.chipro.2024.100083>
- Antigone. (2025) *Ventesimo rapporto sulle condizioni di detenzione: Minori*. Antigone. <https://www.rapportoantigone.it/ventunesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/minori/>
- Barone, P. (2019). *Gli anni stretti: L'adolescenza tra presente e futuro*. FrancoAngeli.
- Behan, C. (2014). Learning to Escape: Prison Education, Rehabilitation and the Potential for Transformation. *Journal of Prison Education and Reentry*, 1(1), 20–31. <http://dx.doi.org/10.15845/jper.v1i1.594>
- Bodo, S., Gibbs, K., & Sani, M. (Eds.) (2009). *Museums as Places for Intercultural Dialogue: Selected Practices from Europe*. MAP for ID.
- Carlsen, A., & English L. M. (2019). Lifelong Learning and the Sustainable Development Goals (SDGs): Probing the Implications and Effects. *International Review of Education*, 65, 205–211. <https://doi.org/10.1007/s11159-019-09773-6>
- Council of Europe. (2005). *Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society* (CETS No. 199). Council of Europe. <https://www.coe.int/en/web/conventions/full-list?module=treaty-detail&treaty-num=199>
- Garland, D. (2001). *The Culture of Control: Crime and Social Order in Contemporary Society*. University of Chicago Press.
- Ireland, T. (2011). Educação em prisões no Brasil: direitos, contradições e desafios. *Em Aberto*, 24(86), 19–39. <https://doi.org/10.24109/2176-6673.emaberto.24i86.2714>
- Mancaniello, M. R. (2018). *Per una pedagogia dell'adolescenza: società complessa e paesaggi della metamorfosi identitaria*. Pensa Multimedia.
- Osservatorio sulla Giustizia Minorile. (2023). *Rapporto annuale 2023: Minorenni e devianza*. Ministero della Giustizia.
- Tolomelli, A. (2021). L'adolescenza non esiste: Orientamenti di pedagogia problematicista dell'adolescenza. *Encyclopaideia – Journal of Phenomenology and Education*,

25(61), 11–19. <https://doi.org/10.6092/issn.1825-8670/12714>

Torlone, F., & Federighi, P. (2020). Lavoro e apprendimento trasformativo in carcere. *Educational Reflective Practices*, 2, 5–36.

Whitman, J. R. (2025). *Prisons of Creativity: Artistic Innovation During Incarceration*. Routledge.

Zaffaroni, E. R. (2012). *Crimenes de Masa*. Ediciones Madres de Plaza de Mayo.